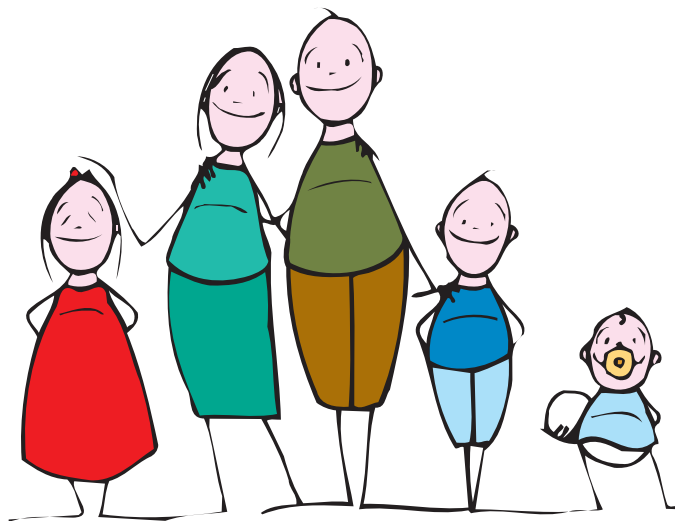

Mestiere Genitore

Diario di bordo



Anno 2009-2010

INDICE

MESTIERE GENITORE, UNA CASSETTA PER GLI ATTREZZI	pag.	3
MESTIERE GENITORE, LA BUONA TECNICA E LE EMOZIONI	pag.	5
INTRODUZIONE	pag.	6
GENITORI IN SCENA	pag.	7
I FIGLI, A VOLTE, INGANNANO	pag.	11
AUTOSTIMA: UNA CONQUISTA QUOTIDIANA	pag.	15
RISORSA O NEMICO?	pag.	19
CONNESSI O SCONNESSI?	pag.	23
SONO CONTENTO DI NOI!		
L'AUTOSTIMA CONIUGATA NELLA COPPIA	pag.	29
VICINI DI CUORE	pag.	33
AUTOSTIMA E FIGLI: PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE	pag.	37
PADRE QUOTIDIANO	pag.	41
BIBLIOGRAFIA	pag.	46

MESTIERE GENITORE, UNA CASSETTA PER GLI ATTREZZI

Il nostro cammino nell'affascinante quanto complicato compito di essere genitori ci consente di riprendere fiato in attesa di ripartire il prossimo ottobre.

Come in una lunga corsa a tappe riviviamo i fotogrammi di questa prima avventura che meritava di essere fissata.

Il senso della pubblicazione che presentiamo è quindi quello di rivivere i racconti, le testimonianze e le emozioni di un percorso lungo un anno. Sappiamo che il “bello della diretta” sprigiona energie e sensazioni che neppure la miglior differita può liberare: tuttavia, andare a scorrere gli appunti e le fotografie di un viaggio ci consentirà di riappropriarci di quei luoghi e spazi all'interno dei quali abbiamo sperimentato insieme le difficoltà di essere genitore.

Nel “Diario di bordo” magistralmente confezionato da Liana Bastianello e Giulia Rossetto, le mamme e i papà presenti potranno riavvolgere il nastro e rivivere così le emozioni vissute nell'arco dei vari incontri; per gli altri genitori, il libretto potrà rivelarsi un aiuto prezioso nel caso in cui vorranno esplorarsi nell'intimo; per tutti una traccia da andarsi a rileggere di tanto in tanto da cui trarre energie positive per il futuro.

Come nelle migliori tradizioni, per ultimi i ringraziamenti; cominciando dalle Istituzioni: l'Assessorato all'Istruzione della Provincia di Venezia, l'Assessorato alle Politiche Educative del Comune di Venezia; passando per le Aziende: Venezi@Opportunità-Azienda Speciale Camera di Commercio di Venezia, il Banco di Credito Cooperativo di Marcon, il Colorificio San Marco, il COFIDI Veneziano, la Compuservice. Ci piace ricordare anche la “nostra casa”, il Centro Culturale Don Orione, meglio noto ai veneziani come gli “Artigianelli”.

Un ringraziamento doveroso ai relatori che, con competenza e passione, sono intervenuti nell'edizione di quest'anno. Per il ciclo di conferenze in ordine cronologico: Lucia Moretto, Paola Scalari e Francesco Berto, Aldo Mattucci, l'Associazione Davide.it, Roberta Giommi, Gustavo Pietropolli Charmet. Per i laboratori: Stefano Boso.

Concludiamo con i quattro infaticabili “motorini”, che, ciascuno per le proprie competenze e ruoli, hanno reso possibile l’iniziativa passando dalle idee ai fatti con autentico spirito di servizio: Liana Bastianello, nella duplice veste di responsabile dell’attività di laboratorio e coordinatrice scientifica coadiuvata da Giulia Rossetto; Enrico Vettore di Confartigianato Venezia, come ideatore e responsabile organizzativo del progetto supportato da Giampaolo Toso.

Grazie - e concludiamo veramente -, alle quasi 100 tra mamme (soprattutto!) e papà che hanno avuto la “stravagante” idea di barattare per ben 9 serate il comodo divano di casa con uno spazio comune dove ci si è confrontati, rimessi in gioco e fatta anche qualche risata!

Venezia, giugno 2010

CONFARTIGIANATO VENEZIA

Il Segretario

Gianni De Checchi

CONFARTIGIANATO VENEZIA

Il Presidente

Gilberto Dal Corso

MESTIERE GENITORE, LA BUONA TECNICA E LE EMOZIONI

Va dunque in archivio anche la terza edizione di “Mestiere Genitore”. E possiamo dire che è andata bene.

Per deformazione professionale siamo portati a quantificare e a percentualizzare tutto: dal numero di iscritti (oltre il centinaio), al tasso di frequenza (media del 60%), al livello di apprezzamento. Si va a valutare cioè la soddisfazione dell’utenza, o, come si dice oggi, la customer satisfaction.

Tutto giusto. Soprattutto per un progetto come questo che non può prescindere dal sostegno delle Istituzioni e delle Aziende private. È inoltre motivo di soddisfazione la conferma della più che buona rappresentanza di artigiani/genitori, dato che il progetto nasce dalle richieste avanzate dalle imprese artigiane notoriamente a matrice familiare.

Ma è chiaro che non può bastare: se chi organizza iniziative del genere si fa travolgere dalla “sindrome da talk-show” a tutti i costi, forse è meglio che lasci perdere e si dedichi ad altro...

Nessun numero, nessuna percentuale, nessun indice di gradimento potrà dirci qualcosa di interessante sugli stati d’animo, i dibattiti, gli arricchimenti, le emozioni che questo percorso ha generato in ciascuno di noi. Quanta “buona tecnica” sia stata effettivamente appresa, non credo sia possibile saperlo, proprio perché non ci sono “competenze da accertare”. Quello che invece abbiamo riscontrato è una gran voglia di mettersi in gioco, di confrontarsi, di condividere esperienze, ma anche di ripensare e ridimensionare alcune situazioni inquadrando in un’ottica diversa. E di rilassarsi, nel vortice quotidiano in cui ciascuno di noi annaspa faticosamente, magari scherzandoci sopra....

La stessa voglia che ci ha portato il più delle volte a “tirare tardi” e sfiorare clamorosamente l’orario di chiusura, la stessa voglia che ci spinge ora a continuare per ritrovarci il prossimo autunno. La quarta edizione del percorso è già in pista... nel frattempo buona estate!

Venezia, giugno 2010

CONFARTIGIANATO VENEZIA

Enrico Vettore

INTRODUZIONE - ACROSTICO DI "MESTIERE GENITORE":

M olteplici	G enitori:
E sperienze	E splorarsi
S ospesi	N ella
T ra	I dentità
I mmaginazione	T ransitando
E	O ltre
R ealtà.	R icordi
E ssere	E volutivi

Esprimiamo così quello che per noi, dopo tre anni di viaggio rappresenta questo percorso: è l'insieme dell'entusiasmo, dell'interesse, della partecipazione, della fiducia, della disponibilità che ognuno di voi ci ha regalato durante questo tempo.

Con questa carica è bello poter immaginare un nostro nuovo anno insieme!

Venezia, giugno 2010

Liana Gioia

GENITORI IN SCENA

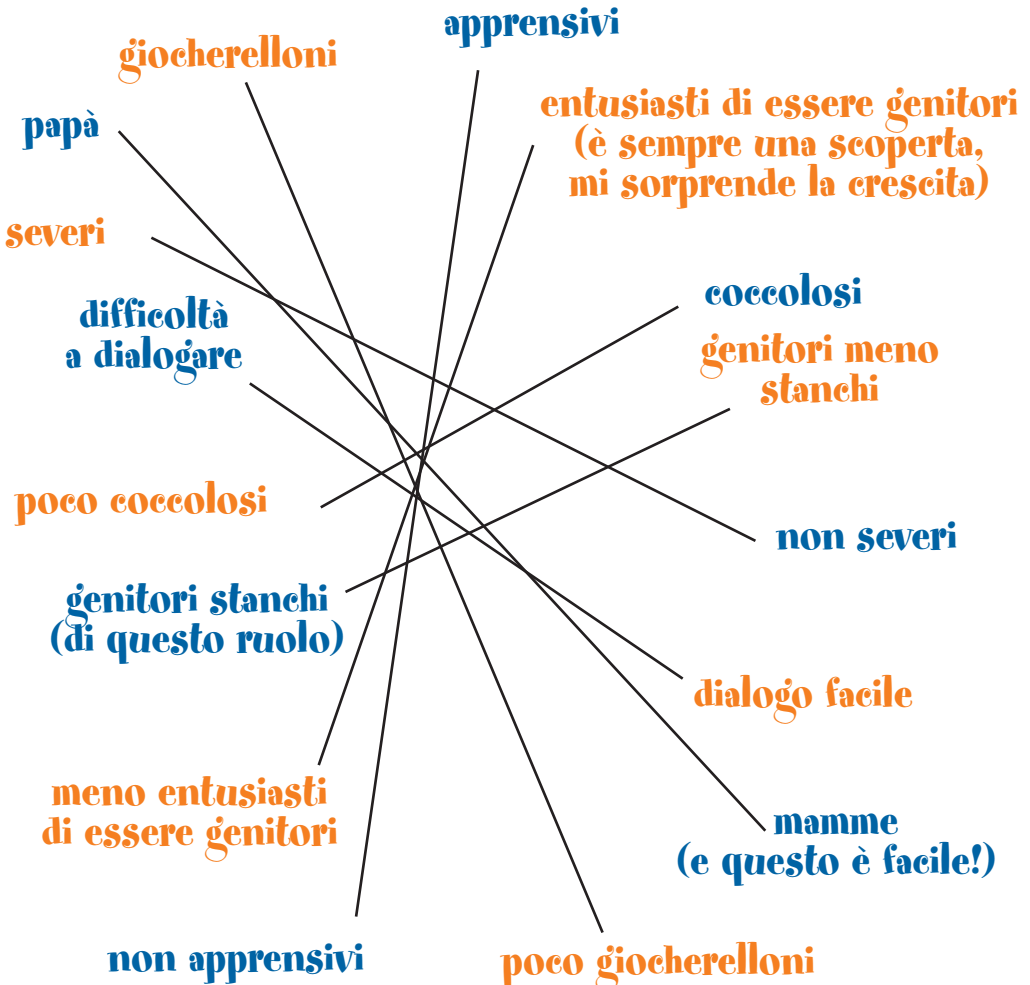
Ritratto di genitori a più mani

15 ottobre 2009

A Mestiere Genitore...

Lucia Moretto

Si inizia giocando sulle polarità: la sala si anima, si lasciano borse, cappotti, fogli e si sceglie da che parte mettersi





Lucia Moretto

...sembrava facile e invece...ascoltarsi, riflettere anche se in modo giocoso su come ci si vive (non importa tanto una valutazione obiettiva, ma quello che “sentiamo” e pensiamo di noi stessi) non è poi così semplice. A molti viene la voglia di mettersi nel mezzo “...in fondo a volte sono un po’ così, ma altre no...”

Si passa da una parte all’altra, ad ogni polarità le due parti dialogano o meglio si mandano dei messaggi che nulla hanno di razionale, ma vengono dalla parte più autentica e istintiva di ognuno.

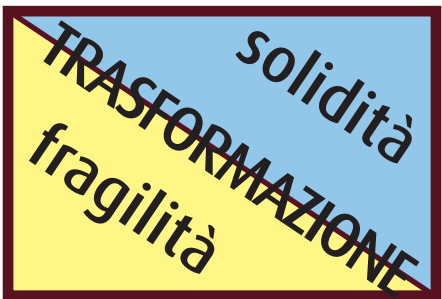
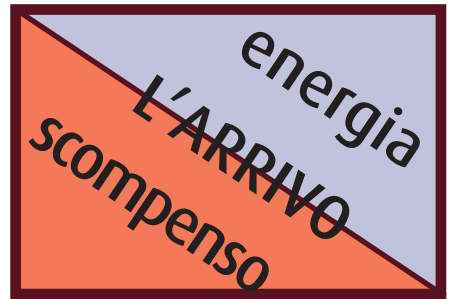
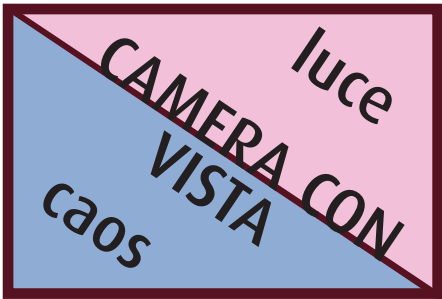
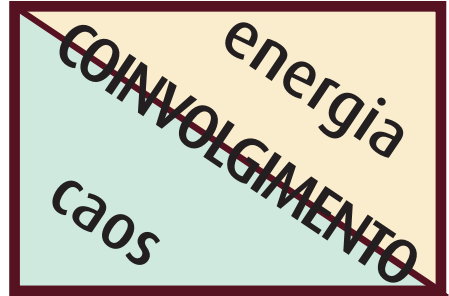
Questo ci ha permesso di metterci in contatto con il nostro essere genitori.

Passiamo ad un’altra attività: camminando liberamente per la sala, ognuno pensa al proprio ruolo di mamma e papà, durante questa “passeggiata” in ognuno compare un’immagine metaforica del proprio ruolo: un caldo nido accogliente, un polipo con tentacoli, un vigile urbano che indica la direzione, un comodo divano su cui riposare, una trottola sempre in movimento, una barca sicura che affronta la burrasca, un grande ombrello sotto cui ripararsi, un prato fiorito in cui rigenerarsi, una palestra dove allenarsi...

Incontro l’altro e ci comunichiamo la nostra metafora, insieme cerchiamo di arrivare a formularne una nuova che sia una sintesi e che ci soddisfi entrambi.

Ci prendiamo sotto braccio e continuiamo la nostra passeggiata e ci confrontiamo con un’altra coppia, scopriamo e inventiamo altre metafore.

Si sono così formati dei gruppi, adesso ognuno, su un grande foglio, in silenzio, lascia la traccia, il segno, il simbolo che la sua mano ha voglia di disegnare. Nessuno comunica, nessuno suggerisce cosa fare, ma l'effetto finale è di omogeneità e armonia. In ogni rappresentazione, dopo aver dato un titolo, andiamo a cercare il punto di forza e il punto di debolezza.



Alla fine della serata le parole che vengono alla mente sono:

COMUNICAZIONE

CORAGGIO

COMUNIONE

ENERGIA

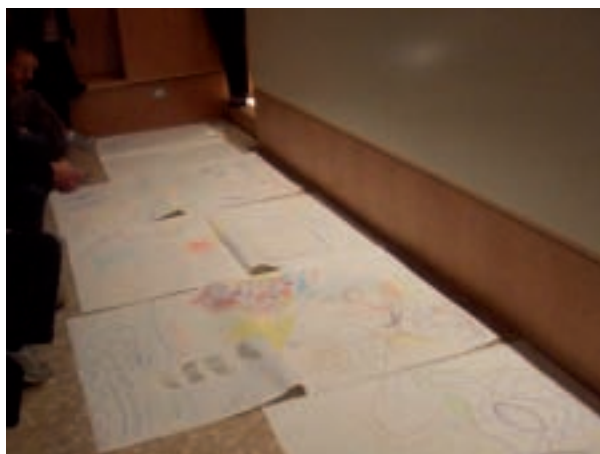


IMPEGNO

SICUREZZA

PACIFICAZIONE

CALORE



RICERCA

TRASFORMAZIONE

CONDIVISIONE

Ci salutiamo con il sorriso sulle labbra, ci siamo divertiti, e ci portiamo dentro molti elementi di riflessione e una bella carica di energia!

I FIGLI, A VOLTE, INGANNANO

Bambini e ragazzi raccontano bugie;
quali verità possono cercare i genitori

15 ottobre 2009

A Mestiere Genitore...

Paola Scalari e Francesco Berto

La serata è iniziata con la “voce “ dei bambini: sono state lette alcune testimonianze di cosa pensano i bambini delle bugie.

“Le bugie sono un’arma che i bambini hanno contro gli adulti”

“La mamma non deve sapere che dico le parolacce! Solo in questo modo posso mostrarle che sono come lei mi vuole e posso essere così sicuro di piacerle...”

“ Ho sentito papà declamare le nostre doti all’insegnante di nuoto. Era così orgoglioso di me e di te che sarebbe una malvagità togliergli questa gioia...è per questo che non trovo il coraggio di dirgli che io in piscina non ci vado per niente volentieri e che qualche volta invece di andare a nuoto mi incontro in piazza con le mie compagne...”



In primo piano Paola Scalari;
sullo sfondo Francesco Berto

Paola Scalari spiega che questo è il tema centrale del loro metodo: imparare a parlare con i bambini.

A partire da queste suggestioni ragioniamo su che importanza ha per noi il valore della verità, ma anche di quanto abbiamo bisogno di uno spazio segreto. Spesso per salvare questo spazio di intimità i bambini hanno bisogno di usare la bugia che diventa qualcosa che preserva se stessi.

Proviamo a vedere il sottile confine che c'è tra vedere la bugia come un modo che i nostri figli hanno per preservarsi dalle nostre invasioni (servono cioè ad affermare la loro autonomia) e il raccontare delle “storielle”.



E quanti adulti ricorrono a piccole bugie per mantenere la pace? Quanta aggressività si nasconde, a volte, dietro a una cosiddetta verità a tutti i costi: “Stai proprio male con i capelli tagliati così... Scusa se te lo dico, ma io sono una persona sincera: questa maglia ti ingrossa tantissimo...”.

Adesso c'è la necessità di andare in televisione per raccontarsi la verità, per dirsi le cose che non si è stati capaci di dire prima, ma in realtà è solo un'esibizione dei propri sentimenti.

E' importante tenersi la responsabilità di aver detto una bugia. Per esempio: se racconto alla mamma che ho fatto i compiti, ma non è vero, devo trovare una serie di motivazioni per sostenere quello che ho detto e perciò mi devo assumere la responsabilità delle mie azioni; il tutto diventa un “allenamento”.

La nostra funzione di mamme e papà è quella di aprire bene le orecchie alle loro “storielle” perché possono essere un campanello d'allarme che mi avverte che c'è qualcosa di sé che il bambino non riesce a raccontare.

Se la bugia si ripete, il mio compito come genitore, è quello di cercare il significato di ciò: cosa mi vuole dire? Quanto sono un genitore iperprotettivo e mio figlio vuole svincolarsi da me? Quanto mi vuole bene, al punto che mi vuole proteggere dalle cose che sa che mi ferirebbero, mi farebbero star male? E allora preferisce dire una bugia (il compito è andato bene... non sono stato io a dare la spinta...).

L'amore della verità si trasmette attraverso il senso delle cose: il bambino rompe il giocat-

tolo e dice che non è stato lui. L'intervento della mamma potrebbe essere: "Hai proprio paura che la mamma si arrabbi con te? Beh, la mamma si può arrabbiare con te e non succede niente. Adesso sto arrabbiata una mezzoretta perché questa cosa che hai fatto non va bene...". Il genitore può anche dire: "Non mi piace che tu dica le bugie perciò..."

Così si capisce che la sicurezza di una relazione passa anche per una conflittualità, il rapporto non si rompe e non si danneggia in modo irreparabile.

Al di là del mito "ci raccontiamo ogni cosa, dimmi tutto..." lo spazio segreto per l'individuo, per la sua autonomia, è fondamentale: dalla scatola gelosamente chiusa dei giocattoli, al diario dell'adolescente, alla password... E tutto questo si inserisce nelle bugie sociali.

La prima di queste bugie è quella che si può avere tutto senza fatica (dall'automobile, al benessere delle relazioni che necessitano invece di continua manutenzione).

L'altra grande bugia sociale è che abbiamo il diritto di avere subito tutto ciò che desideriamo. Questa è sicuramente una deformazione consumistica che ormai ci bombarda.

Viviamo dentro un mondo bugiardo e i nostri figli ne sono immersi; la società non ci aiuta a sopportare le frustrazioni, così come non ci aiuta ad avere la capacità di rinunciare alla soddisfazione immediata che, a sua volta, permette invece un investimento sul futuro.

Un altro mito - inganno è quello che dobbiamo rendere assolutamente felici i nostri figli, ma i nostri figli devono piangere, devono vivere qualche frustrazione... perché sono le tappe della vita che fanno crescere, sono gli ostacoli con cui ci si misura e si impara ad andare oltre.

Ai genitori va dato tutto il sostegno possibile per dare la rotta, anche con progetti di questo tipo, come "Mestiere Genitore" che permettono il confronto e lo scambio, perché tutto, in questa società, porta fuori rotta.

Un'altra grande bugia sono le relazioni ingannevoli, che spesso si verificano all'interno della coniugalità: i coniugi faticano a mantenere il vincolo perché stanno insieme, ma solo apparentemente, non scorre affetto, progettualità, intimità e il bambino avverte il vuoto nelle relazioni; e questo, per esempio, può essere trasferito ai rapporti con i compagni. I bambini quindi assorbono dal mondo degli adulti i quali testimoniano se una relazione è autentica oppure no.

Gli adulti educatori devono offrire affettività senza chiedere nulla in cambio, non devono essere ricattatori per cui i ragazzi hanno bisogno di dire bugie per svincolarsi dall'adulto. E' importante essere onesti nelle relazioni, onesti nei rapporti a casa, a scuola, nel lavoro.

Soprattutto a scuola c'è un'invasione di campo. Il genitore vuole consegnare un bambino perfetto e il bambino racconta bugie per sottrarsi a questi adulti (insegnanti e genitori) che confliggono per avere ognuno di più da lui.

Non è la produttività che conta, ma i processi attraverso cui si apprende e l'apprendimento deve essere, prima di tutto, formazione di sé. Molto spesso i bambini devono "produrre", per esempio fare tante schede, finire tanti quaderni, per dimostrare che sono bravi, ma più omologhiamo i bambini, più chiediamo loro di gratificarci mostrandoci che sono bravi, più avranno bisogno di dire bugie per svincolarsi.

Agli adolescenti dobbiamo dare la possibilità di trovare il piacere della dissertazione: adesso ci sono gli sms, facebook... sono nuovi luoghi di racconto.

Se le bugie sono delle storie da decodificare significa che nostro figlio sta cercando la strada per raccontarci di sé.

E' importante fare una distinzione tra quella che è la deformazione della realtà e la percezione deformata della realtà. Per esempio: un conto è dire che ho studiato e so che non è vero (non ho voglia di studiare oggi oppure devo uscire con gli amici e, quindi, racconto una bugia), altro è dire che ho studiato e sono convinto che sia così. Quest'ultima è prima di tutto una bugia con se stessi.

Gli adolescenti ci preoccupano di più perché escono dal nostro sistema di controllo. Però questo è parzialmente vero perché, se la relazione c'è, è autentica, e voi li guardate negli occhi, vi accorgete subito che vostro figlio non sta bene, che c'è qualcosa che non va.

I ragazzi che ingannano sono i ragazzi che si sono sentiti ingannati, si sono sentiti che avrebbero potuto fare qualsiasi cosa, che hanno vissuto relazioni non autentiche. Siate lì autenticamente interessati, e il muro tra voi un po' alla volta, sicuramente si assottiglierà. Non chiedete loro di essere adeguati alle vostre aspettative, state dentro la loro sofferenza.

Possiamo uscire da mondi ingannevoli se noi non raccontiamo bugie nelle nostre relazioni.

Non è un'impresa facile per padri e madri riuscire a riconoscere che dietro la sfacciataggine del figlio, esibita con la bugia, si nasconde quella sua vulnerabilità che ha invece bisogno di essere compresa e rassicurata.

Non è quindi un impegno da poco per i genitori riuscire ad accettare che, nella vita segreta che il figlio si costruisce con l'inganno, si può nascondere la sua paura di venire calpestato e schiacciato.

Mamme e papà però, hanno proprio dentro loro stessi quell'importante risorsa necessaria per raggiungere queste consapevolezza. Basta solo che si ricordino quando, da piccoli, la loro debolezza li ha fatti sentire indifesi e soli, quindi vulnerabili e bisognosi dei grandi.

AUTOSTIMA: UNA CONQUISTA QUOTIDIANA

26 novembre 2009

“LA CONOSCENZA DI NOI STESSI”

(da “il profeta” k. Gibran)

E un uomo disse: parlatemi della conoscenza.

E lui rispose dicendo:

Il vostro cuore conosce nel silenzio i segreti dei giorni e delle notti.

Ma il vostro orecchio è assetato dal rumore di quanto il cuore conosce.

Vorreste esprimere ciò che avete sempre pensato.

Vorreste toccare con mano il corpo nudo dei vostri sogni.

Ed è bene che sappiate:

La fonte nascosta della vostra anima dovrà necessariamente effondersi e fluire mormorando verso il mare;

E il tesoro della vostra infinita profondità si mostrerà ai vostri occhi;

ma non con la bilancia valuterete questo sconosciuto tesoro;

E non scandaglierete con asta o sonda le profondità della vostra conoscenza.

Poiché l'essere è un mare sconfinato e incommensurabile.

Non dite: "ho trovato la verità", ma piuttosto, "ho trovato una verità".

non dite: "ho trovato il sentiero dell'anima", ma piuttosto, "ho incontrato l'anima in cammino sul mio sentiero".

Poiché l'anima cammina su tutti i sentieri.

L'anima non procede in linea retta, e neppure cresce come una canna.

L'anima si schiude, come un fiore di loto dagli innumerevoli petali.

Il nostro laboratorio comincia con una domanda: che cos'è l'autostima?

Possiamo definirla come il giudizio che ognuno di noi dà del proprio valore, ovviamente avendo la consapevolezza che un'auto-valutazione non può essere del tutto obiettiva, poiché nell'immagine di noi stessi si mescolano talmente tanti fattori che è impossibile (fortunatamente!) tenerli tutti sotto controllo.

È un'istanza mobile in continua e dinamica evoluzione, che affonda saldamente le sue radici nel passato, ma che si ridefinisce di giorno in giorno.

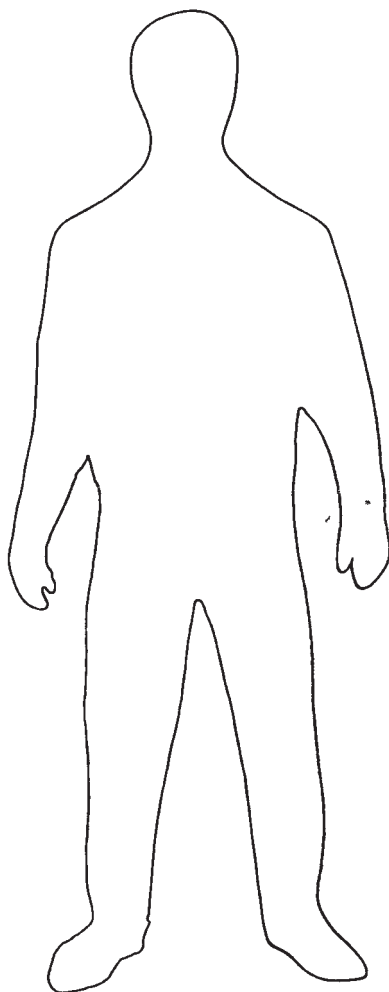
I fattori che modificano in modo significativo l'autostima sono molteplici, ma il primo passaggio obbligato per la sua crescita è quella che possiamo definire, con un neologismo, "auto-sincerità": riconoscendoci quali sono i nostri punti di forza e quali sono i nostri punti da migliorare, potremo rafforzare in noi la consapevolezza che è possibile modificare alcuni tratti della nostra persona al fine di sentirsi meglio con sé stessi.

Dobbiamo comunque ricordare che il nostro scopo non è quello di tendere verso la perfezione (che in ogni caso è una meta irraggiungibile e decisamente poco realistica!), ma bensì quello di assaporare la consapevolezza che nasce dalla libertà nel poter trasformare ciò che non amiamo di noi.

Ed è proprio da questa percezione che ha inizio questo

Laboratorio... Essere auto-sinceri vuol dire conoscersi veramente e non avere paura di guardarci attraverso uno specchio.

ECCOMI



DA QUI PARTE IL MIO VIAGGIO
TRA I MIEI PUNTI DI
FORZA E I MIEI DESIDERI DI
CAMBIAMENTO

Mettersi in gioco vuol dire sapersi riconoscere, sapersi accettare ponendosi in ascolto della voce degli altri.

Ed ecco che le “urgenze di cambiamento” che ognuno ha individuato si traghettano da ogni piccola sagoma in una più grande: lo spazio di pensiero comune.



I membri del gruppo entrano in gioco e si prendono cura delle nostre parti più fragili...proposte, idee, consigli, parole...che creano nuove strade che arricchiscono i nostri pensieri, nella consapevolezza che proprio dalla molteplicità delle esperienze, ognuno di noi, potrà conoscersi sotto angolature diverse, accettarsi di più e aumentare la propria autostima.



RISORSA O NEMICO?

Il dolore come compagno di viaggio nella vita

10 dicembre 2009



A Mestiere Genitore...

Aldo Mattucci

Questa sera affrontiamo un tema delicato e cerchiamo di farlo in modo da permettere e favorire uno scambio tra tutti i partecipanti a partire da semplici flash per poi costruire qualcosa di originale, di non ripetibile e che risponda alle esigenze di questa platea.

Il dolore è una componente della vita, qui non ci si riferisce a eventi traumatici come possono essere i lutti. Partiamo da un'idea di fondo: la famiglia è un luogo privilegiato dove si impara a infondere speranza, amore e anche a sopportare il dolore.

Se in una famiglia non c'è l'opportunità di sperimentare, di vedere come si tratta il dolore, c'è poca possibilità di parlare di amore e di speranza.

Bisogna innanzitutto partire dal dolore fisiologico che ha vari passaggi: primo fra tutti quello della nascita; vi sono in proposito varie correnti di pensiero, alcune sostengono che questo trauma vada evitato, altre lo ritengono un passaggio che è giusto attraversare per non creare possibili scompensi futuri.



Al di là di questo, preoccupa l'idea che fin dalla nascita, fin dal primo momento, il bambino vada tutelato e protetto. Sicuramente la funzione del genitore è quella di proteggere, ma questo a volte implica un eccesso di protezione che non fa crescere.

Il secondo passaggio avviene quando si lascia l'infanzia e si entra nell'adolescenza; il passaggio adolescenziale è critico anche a livello fisico, con tutti i mutamenti che esso comporta. È un periodo in cui ci si sente estremamente sicuri, quasi invulnerabili, si assumono le prime responsabilità innanzitutto rispetto a quello che si pensa e si sente che non è più riferito solo al genitore. Nel rapporto con gli adolescenti i genitori appaiono disarmati. È un momento quindi di passaggio anche per i genitori, per gli adulti. Abbiamo messo al mondo i nostri figli perché vadano, perché siano autonomi, ed è importante fare una distinzione tra l'essere autonomo e l'essere autosufficiente, non basta cioè avere un lavoro, vivere da soli...

Infine c'è il passaggio da adolescente ad adulto che secondo gli studiosi avviene tra i 30 e 40 anni, quando proviamo compassione per l'uomo e la donna che sono "dietro" i nostri genitori, si abbandona cioè quella quota rivendicativa e oppositiva tipica dell'adolescenza.

Viene il momento in cui si accettano i limiti, le risorse, le difficoltà dei propri genitori in

quanto persone; gli attacchi sono alla funzione genitoriale, non alla persona. Se a settanta anni sono ancora in una posizione rivendicativa, sono ancora nella fase adolescenziale anche se ho già conquistato un ottimo lavoro, una buona posizione, la mia famiglia... se noi stessi ci giustifichiamo rispetto a quello che facciamo come genitori, perché non possiamo fare la stessa operazione rispetto ai nostri genitori?

I passaggi, perché avvengano in modo definitivo e non parziale, hanno bisogno di una quota di dolore; abbiamo perso il contatto con la normalità, dovremmo imparare a dare un senso alla tristezza, darle spazio, non chiamarla subito depressione.

Se questi passaggi vengono effettuati, creiamo le basi per affrontare la sofferenza, se a nostra volta siamo stati attrezzati ad affrontarli possiamo essere i promotori di questa attrezzatura.

Noi, come genitori, siamo in grado di tollerare di vedere i nostri figli che provano dolore? Per esempio per la morte di un nonno, per una separazione... se abbiamo questa forza, è proprio qui che diamo e trasmettiamo la sicurezza ai nostri figli.

I figli chiedono che ci sia qualcuno che li sappia fermare, che sappia porre dei confini invalicabili, non è né facile, né popolare.

Il genitore deve dare l'idea di una sua forza o anche, al contrario, di una sua fragilità che se viene mostrata in modo autentico "autorizza" il figlio a fare altrettanto. Infatti, se un bambino esprime la sua sofferenza, significa che si trova in un contesto che la tollera ed è in grado di arginarla. Se, al contrario, non la esprime, la sofferenza si incista ed emerge a distanza di tempo e quindi, chiaramente, è molto più difficile capire a cosa e a quando risale.

E' importante che noi raccontiamo le cose belle e le cose brutte della nostra vita, della nostra infanzia. E' uno dei doni più grandi che possiamo fare perché passa la conoscenza e ci dà l'idea dei miti che fanno parte della nostra famiglia.

Alleggerire lo zaino per arricchirlo di qualcos'altro per passarlo alla generazione successiva.

L'incontro tra due persone, e il conseguente legame di coppia che si crea, rappresenta il punto di confluenza tra più stirpi e quindi tra più storie familiari. Ci accorgiamo difatti che la coppia è il risultato di almeno sei storie familiari differenti quella delle due coppie dei genitori e quelle delle quattro coppie dei nonni.

Il compito più complesso e difficile, ma anche il più arricchente e pungolante, che attende la coppia è quello di integrare i differenti modelli che provengono dalle generazioni precedenti. La coppia prima e la famiglia poi sono del resto il luogo privilegiato dove si



trattano le differenze innanzitutto tra i modelli ricevuti. Il passaggio dalla coppia alla famiglia implica che i due partner traducano in realtà il mandato di trasmettere alle generazioni successive ciò che di buono hanno ricevuto da quelle precedenti. La coppia rappresenta quindi il luogo del passaggio generazionale, per realizzare il quale occorre aver integrato nella relazione ciò che ognuno ha portato “in dote” dalla propria famiglia d’origine.

Qual è allora la dote? I figli apprendono dalla relazione con e tra i genitori il funzionamento della coppia coniugale, della coppia genitoriale, di come si è padre, madre, moglie, marito, uomo, donna, figlio, fratello. Come pure il modo di rapportarsi con i valori, i principi, i miti familiari; il modo di affrontare l’impegno lavorativo, i rapporti sociali, la solidarietà nei confronti dell’altro, la crescita, la trasgressione adolescenziale, lo svincolo dalla famiglia d’origine, la dipendenza e la ricerca d’autonomia.

CONNESSI O SCONNESSI?

I nostri figli e le nuove tecnologie:
come prevenire gli abusi senza reprimere;
un patto intergenerazionale

14 gennaio 2010

A Mestiere Genitore...

Sergio Chiarla

Associazione Davide.it Onlus

Da una recente analisi del traffico INTERNET eseguita in alcuni istituti scolastici, risulta che oltre il 70% del materiale scaricato è di carattere pornografico. Sono inoltre in continuo aumento i siti a richiamo ingannevole. La forte "convergenza tecnologica" in atto, come ad esempio internet sui telefonini di ultima generazione, produce una tecnologia sempre di più a portata di mano; compito di genitori, educatori e insegnanti è renderla sicura. Gli strumenti per farlo ci sono, basta conoscerli, condividerli con i nostri figli e applicarli". In quest'ottica sono stati proposti ai partecipanti una

serie di strumenti in grado di agevolare il compito degli adulti quali ad esempio degli accordi intergenerazionali finalizzati a fissare le regole di accesso alla rete in modo da prevenire gli abusi senza reprimere.

Molto concretamente l'Associazione Davide.it ha predisposto un CD contenente dei veri e propri patti tra genitori e figli sull'uso consapevole e concertato sia di internet sia del telefono cellulare. Codici di comportamento sull'uso delle tecnologie che dovranno essere discussi all'interno della famiglia, sottoscritti e naturalmente rispettati!





Guida al web.
10 consigli per navigare
senza affogare nell'era di internet

Guida al web.
10 consigli per navigare senza affogare nell'era di internet



1) Dedicate insieme ai vostri figli un po' di tempo per imparare l'uso di internet: è un investimento per la loro salute e sicurezza, inoltre risulterà sempre di quanto poco essere divertente.

Associazione Webmaster Italiani - WECA

Guida al web.
10 consigli per navigare senza affogare nell'era di internet



2) Quando accedete a internet definite insieme gli obiettivi della navigazione e verificate al termine se li avete raggiunti: li educerete ad un uso adeguato e consapevole.

Guida al web.
10 consigli per navigare senza affogare nell'era di internet



3) Attivate opportuni sistemi di protezione e filtro, come quello offerto da Davide.it.

Associazione Webmaster Italiani - WECA

Associazione Webmaster Italiani - WECA

Guida al web
10 consigli per navigare senza affogare nell'era di internet



4) Non metete il computer nella stanza dei ragazzi, ma in un luogo comune a tutti i membri della famiglia: non isolate i vostri figli e non lasciateli soli.

Associazione Webmaster Italiani - WBCA

Guida al web
10 consigli per navigare senza affogare nell'era di internet



5) Date rilievo ai siti buoni e al materiale che offrono: promuovete un uso positivo della rete (per saperne di più, visitate il sito www.webmaster.it). Indagare i vostri figli a comunicarvi se s'insultano in siti sconosciuti e lodarli per avervi detto; evitate reazioni esasperate, per non intimidirli.

Associazione Webmaster Italiani - WBCA

Guida al web
10 consigli per navigare senza affogare nell'era di internet



6) Insegnate ai vostri figli a utilizzare responsabilmente la posta elettronica. State con i più piccoli durante la lettura dei messaggi, controllando eventuali allegati.

Associazione Webmaster Italiani - WBCA

Guida al web
10 consigli per navigare senza affogare nell'era di internet



7) Non permettete ai vostri figli di usare chat non corrette o non adatte ai ragazzi.

Associazione Webmaster Italiani - WBCA

Guida ai web
10 consigli per navigare senza affliggere l'infanzia di internet



8) Preparate i vostri figli a non dare a nessuno via internet informazioni personali (nome, indirizzo, numero di telefono, email o foto) senza il vostro esplicito permesso. Non consentite che i vostri figli abbiano incontri a tu per tu con persone conosciute su internet, a meno che non sia presente qualcuno di vostra fiducia.

Associazione Webwatcher Italiani - MIPUL

Guida ai web
10 consigli per navigare senza affliggere l'infanzia di internet



9) Stabilite insieme ai vostri figli quanto tempo al giorno possono dedicare alla navigazione e, soprattutto, non considerate il computer un marroglato della baby-sitter.

Associazione Webwatcher Italiani - NECA

Guida ai web
10 consigli per navigare senza affliggere l'infanzia di internet



10) Innanzitutto un sincero dialogo con i vostri figli riguardo a internet, informativi sui loro interessi e sui siti che visitano abitualmente. La migliore protezione sono le buone relazioni familiari.

Associazione Webwatcher Italiani - NECA

BUONA NAVIGAZIONE A TUTTI!



Si consiglia ai genitori di far sottoscrivere al figlio minorenne un codice di comportamento, accettato e condiviso, per l'uso di internet:

PATTI CHIARI PER L'USO DI INTERNET

Mi impegno a rispettare le seguenti regole:

1. Userò internet come strumento di studio, _____, _____ per vera necessità e come passatempo o gioco limitando il tempo di utilizzo a _____ al giorno.
2. Rispetterò sempre il divieto di utilizzare internet quando e come è imposto dai termini di legge; ciò significa che non scaricherò materiali multimediali (film, musica, libri articoli etc.) che siano coperti da copyright.
3. Utilizzerò la fotocamera (se presente) solo per riprendere amici e persone che abbiano dato il consenso. Non trasmetterò le immagini acquisite ad altri e non le immetterò su Internet senza il consenso degli interessati.
4. Dirò subito ai miei genitori se mi imbatto su siti sconvenienti se ricevo mail che mi infastidiscono o mi fanno sentire a disagio o minacciato; potrò anche chiamare il numero di Davide.it 800.980.260 per chiedere aiuto e consiglio.
5. Non utilizzerò il computer per frequentare chat non sorvegliate e non adatte a noi ragazzi.
6. Terrò spento il computer e il collegamento internet mentre sto studiando a meno che non mi serva come strumento di ricerca. Alla sera spegnerò il computer e il collegamento internet alle ore _____, dimostrando in questo modo di non esserne posseduto, ma di poterlo disinstallare in qualsiasi momento.
7. Non invierò mai filmati o fotografie mie o di altri membri della famiglia senza autorizzazione dei miei genitori.
8. Non fornirò mai a nessuno informazioni personali in qualsiasi ambiente internet (nome, indirizzo, numero di telefono, email) senza l'esplicito permesso dei miei genitori.
9. Non fornirò mai a nessuno (neanche ai miei amici) le mie password, con la sola eccezione dei miei genitori.
10. Non compilerò mai messaggi che possano offendere o infastidire altre persone.
11. Non scaricherò e installerò loghi e suonerie a pagamento.
12. Non sottoscriverò servizi a pagamento senza esplicita autorizzazione dei miei genitori.
13. Permetterò ai miei genitori di accedere ai contenuti multimediali memorizzati.

Nome del minore _____ Data _____

Genitore o tutore legale _____ Data _____



Si consiglia ai genitori di far sottoscrivere al figlio minore un codice di comportamento, accettato e condiviso, per l'uso del telefono cellulare:

PATTI CHIARI PER L'USO DEL CELLULARE

Mi impegno a rispettare le seguenti regole:

1. Userò il cellulare come strumento di comunicazione per vera necessità e non come passatempo o gioco. Limiterò il tempo di conversazione allo stretto necessario.
2. Rispetterò sempre il divieto di utilizzare il cellulare quando è imposto dai regolamenti, come negli ospedali o negli aerei.
3. Mi collegherò in bluetooth o altre tecnologie punto a punto solo con persone conosciute. Accenderò bluetooth in modalità protetta e lo disattiverò subito dopo l'uso.
4. Utilizzerò la fotocamera (se presente) solo per riprendere amici che abbiamo dato il consenso. Non trasmetterò le immagini acquisite ad altri e non le immetterò su Internet senza il consenso degli interessati.
5. Dirò subito ai miei genitori se ricevo chiamate o SMS che mi infastidiscono o mi fanno sentire a disagio o minacciato; potrò anche chiamare il numero di Davide.it 800.980.260 per chiedere aiuto e consiglio.
6. Terrò spento il cellulare a casa mentre sto studiando, a scuola, in biblioteca, in chiesa e in qualunque luogo sia richiesto il silenzio. Alla sera spegnerò il cellulare alle ore _____. Dimostrerò sempre che non sono "posseduto" dal cellulare, ma che lo possiedo e lo posso disattivare.
7. Non invierò mai, senza il permesso dei miei genitori, filmati o fotografie mie o di altri membri della famiglia senza autorizzazione dei miei genitori.
8. Non fornirò mai a nessuno (neanche ai miei amici) le mie password e i codici PIN, con la sola eccezione dei miei genitori.
9. Non farò mai chiamate o messaggi che possano offendere o infastidire altre persone.
10. Non installerò loghi e suonerie a pagamento.
11. Non richiamerò numeri sconosciuti per evitare addebiti indesiderati. Non comporrò numeri di servizi e non chiederò attivazione di servizi a pagamento senza esplicita autorizzazione dei miei genitori.
12. Permetterò ai miei genitori di accedere ai contenuti multimediali memorizzati:

Nome del minore _____ Data _____

Genitore o tutore legale _____ Data _____



SONO CONTENTO DI NOI! L'AUTOSTIMA CONIUGATA NELLA COPPIA

4 febbraio 2010

"IL MATRIMONIO"

(da "il profeta" k. Gibran)

E un uomo disse: Che cos'è il Matrimonio, maestro ?

E lui rispose dicendo:

Voi siete nati insieme e insieme starete per sempre.

Sarete insieme quando le bianche ali della morte disperderanno i vostri giorni.

E insieme nella silenziosa memoria di dio.

Ma vi sia spazio nella vostra unione,

E tra voi danzino i venti dei cieli.

Amatevi l'un l'altro, ma non fatene una prigione d'amore:

Piuttosto vi sia un moto di mare tra le sponde delle vostre anime.

Riempitevi l'un l'altro le coppe, ma non bevete da un'unica coppa.

Datevi sostentamento reciproco, ma non mangiate dello stesso pane.

Cantate e danzate insieme e state allegri, ma ognuno di voi sia solo,

Come sole sono le corde del liuto, benché vibrino di musica uguale.

Donatevi il cuore, ma l'uno non sia di rifugio all'altro,

Poiché solo la mano della vita può contenere i vostri cuori.

E siate uniti, ma non troppo vicini;

Le colonne del tempio si ergono distanti,

E la quercia e il cipresso non crescono l'una all'ombra dell'altro.

La seconda tappa del nostro percorso alla scoperta dell'autostima ha avuto come obiettivo la coppia; questo ci sembrava un passaggio obbligato nell'ottica che la scelta di vivere e con-dividere la propria esistenza con un'altra persona ha sicuramente delle ripercussioni su di noi, e quindi sulla nostra autostima.

Esiste però anche una "seconda dimensione" parlando della autostima relazionata al concetto di coppia: i due membri che costituiscono quest'ultima sono individui diversi, che attraverso la loro unione formano un qualche cosa di differente dalla somma delle

loro due personalità, un terreno comune con caratteristiche ed equilibri peculiari che si colorerà di toni nuovi, diversi, nati dall'originale fusione di due mondi unici.

All'interno di questa nuova entità, germoglia come valore essenziale e costitutivo l'idea di STIMA reciproca.

La nostra scena oggi si presenta così: noi attori in prima linea delle nostre storie.

Un gioco di sedie, due sedie, due come i membri della coppia e una scena di tutti i giorni...quante ne vediamo...

Lei vuole tornare a lavorare, ma...

Lui vuole riprendere a giocare a calcetto e....

Sembra facile interpretare il copione e le parole ci scorrono veloci fuori dalla bocca

Questo che mi dici mi è inaspettato..

Se questo ti fa star bene una soluzione la troveremo



E ai figli chi ci pensa?!

Bhe, è una cosa che si può fare, i nostri figli ormai sono abbastanza autonomi



Ma che cosa abbiamo detto veramente all'altra persona?!

Le nostre parole hanno chiarito il nostro reale vissuto?

E l'altro come si sente?

E io come mi sento?

Il gruppo presente e silente si prende ancora una volta carico di tutto ciò che queste due persone si vogliono dire in modo autentico, dell'emozione che nascosta tra le loro parole vuole avere voce.

E con una mano sulla spalla ognuno dà un significato nuovo alle parole.

**Pensavo tu
fossi contenta
così**

**Ma è mai
possibile che pensi
solo a te?**

**Se questo
ti fa star bene una
soluzione la
troveremo**

**Mi rende felice
sapere che continui
a credere nei tuoi
sogni**



Ora la realtà assume aspetti nuovi e i due individui hanno bisogno di lasciare l'altro, di dargli le spalle, per permettere di sentire davvero che cosa è realmente scaturito da quell'incontro. È un passaggio obbligato per poter crescere nell'altro e con l'altro, per poter vedere la realtà con nuovi occhi e come per magia ritornare a guardare l'altro, nei suoi nuovi occhi.

È proprio il poter conoscere il partner, con i suoi pregi e i suoi difetti, che permette a due persone di accettarsi e non di sopportarsi, in quella danza fatta di passi in avanti e passi indietro da cui nasce l'armonia e la sintonia.

In quest'ottica è facile capire come la macchina "coppia" non possa essere guidata da una persona sola, ma debba riuscire in un movimento, a volte difficilissimo, di continua negoziazione e integrazione a creare sempre un nuovo e dinamico equilibrio di cui la stima reciproca si nutre e si fortifica e da cui ogni singolo individuo sentirà crescere il proprio valore e quindi la propria autostima.

E il gruppo dopo aver sperimentato sulla sua pelle la forza e la difficoltà della ricerca unisce i suoi pensieri e le sue emozioni nate da questo viaggio insieme.

La stima nella coppia nasce da:

- 
- Stare insieme
 - Sincerità
 - Chiarezza
 - Progetto comune
 - Valutazione
 - Immedesimazione
 - Amore
 - Solidarietà
 - Riflessioni
 - Essere centripeti
 - Dialogo
 - Rispetto
 - Comprensione
 - Saper dosare la rinuncia
 - Consapevolezza del proprio limite
 - Condivisione
 - Compatibilità
 - Trovare la soluzione migliore
 - Positività
 - Ascolto
 - Fiducia
 - Fantasia
 - Reciprocità
 - Tolleranza complicità
 - Ascoltare i sogni
 - Coraggio

VICINI DI CUORE

Parole, sesso ed emozioni:
manuale di manutenzione dell'amore

4 marzo 2010

A Mestiere Genitore... Roberta Giommi

Perché la coppia è diventata un universo a rischio? Certo, le si chiede molto: di essere vivace, calda, intrigante, sicura, sorprendente, amorosa, divertente. Ci si lascia per emozioni più forti, perché si scopre una sessualità più appagante, perché con il tempo o la nascita dei figli sono cambiate le regole del gioco e non si riesce a restare insieme, perché si ha voglia di trasformazioni, perché si è infelici e il messaggio generale è che l'infelicità non deve essere accettata. Niente più sguardi teneri e complici, niente più passeggiate mano nella mano, pochi baci distratti: sono spesso segnali di una crisi di coppia.

Toccarsi, sfiorarsi, coccolarsi è una parte fondamentale del linguaggio amoroso e comunicare in modo profondo diventa difficile se si rinuncia all'intimità.

Nella costruzione della coppia quello che ci guida è offrire al bambino che c'è dentro di noi la possibilità di essere amati.

Se una persona è convinta di "valere", ha cioè una buona autostima, non ha bisogno di scendere a tanti compromessi pur di avere l'amore dell'altro.

Nel rapporto di coppia è molto importante rispettare il "noi".



Liana Bastianello e
Roberta Giommi



Nella relazione riconosciamo l'importanza dell'intimità come qualcosa che non succede con gli altri. Distinguiamo un'intimità emotiva da una comunicazione prevalentemente di tipo funzionale (Hai fatto la doccia? Questa sera arrivo più tardi... hai studiato?...); quando noi smettiamo di trasmettere emozioni e passiamo solo comunicazione funzionale, togliamo alla coppia grandi risorse e questo diventa un segnale importante di difficoltà. L'intimità emotiva è quindi la condivisione delle emozioni e dei sentimenti, è fondamentale dedicare ad essa uno spazio e un tempo.

Poi c'è l'intimità fisica, la sessualità è l'unico tratto distintivo che caratterizza la coppia rispetto a qualsiasi altra relazione. Ma l'intimità va intesa anche come rispetto degli spazi reciproci, spazio inteso in senso lato: per esempio, amo il tuo silenzio o lo temo?

Nella fase dell'innamoramento indosso gli occhiali con le lenti "deformate": regalo all'altro tutto quello che mi piacerebbe vedere e glielo metto addosso (avviene una proiezione) e inoltre vedo tutto quello che ho voglia di vedere (illusione). Dall'innamoramento ci si avvicina, passo passo, al principio di realtà: incomincio a vedere l'altro anche per le cose che non mi piacciono e avviene come un bilancio, se le cose che per me sono positive prevalgono, accetto la persona nella sua interezza.

Le persone di cui ci innamoriamo ci insegnano a rompere con gli schemi della famiglia

d'origine, anche se poi, molto spesso quando la coppia si consolida, si rientra negli schemi ed è qui che avviene la crisi della coppia.

A nostra insaputa la cultura familiare ci marchia in modo indelebile, portiamo con noi idee preconcepite che condizionano il nostro comportamento, idee e immagini talmente assimilate che ci sembra naturale applicarle al partner. Feriamo l'altro senza rendercene conto e non percepiamo che cosa ci delude in lui.

I comportamenti automatici nascono dalle abitudini consolidate nel tempo per assecondare o contrastare fratelli, sorelle e genitori. Sono armi che hanno già suscitato proteste o suggerito resistenze. Se siamo vissuti in famiglie particolarmente libere, senza troppe regole opprimenti e siamo rimasti affascinati da una persona ordinata, affettuosa e paziente, possiamo pensare che il nostro caos non disturberà quella persona o, viceversa, che convivendo assimileremo il suo stesso stile.

Una verità da non dimenticare: l'allegria accettazione di un cambio delle regole di vita persiste per il tempo della curiosità iniziale. In seguito sarà necessario destreggiarsi faticosamente come giocolieri per trasformare i gesti spontanei nei gesti difficili dell'andare d'accordo. Possiamo attraversare dei feroci smarrimenti, essere disperati perché ogni cosa richiede una faticosa alleanza.



Molta letteratura definisce “causa della morte del desiderio” o “modo per uccidere l’amore” dettagli che sono in realtà solo appigli visibili per il nostro disamore: l’asse del water alzata o abbassata, il tubetto del dentifricio aperto o chiuso, il disordine, il conflitto sulle regole di casa o l’educazione dei figli sono esclusivamente nutrimenti del disamore, modi per impedire all’altro di esistere con il suo calore, i suoi difetti, il suo riposo.

DOMANDE

Quando si capisce che un rapporto di coppia è veramente finito?

- Quando il tuo progetto di vita è inconciliabile con quello dell’altro/a
- Quando non c’è più sessualità
- Quando non c’è più comunicazione
- Quando senti che la tua vita è in “scacco”

Si leggono spesso statistiche sulla frequenza dei rapporti sessuali, quanto conta questo dato?

- Al di là del “numero” di volte, è importante non fare sesso come se fosse l’ultima fatica della giornata.
- È importante mantenere un “ritmo” (che è un “ritmo” di coppia)
- Andare a letto come se si dovesse fare ogni sera, non importa se poi non si fa (quindi farsi la doccia, la barba, curarsi...)
- Sapere, e quindi comunicarsi, cosa piace all’altro, cosa gli dà piacere

Cosa seduce un uomo e cosa seduce una donna?

- L’uomo per essere sedotto ha bisogno del rinforzo narcisistico, inoltre è attratto dalla donna che dimostra una certa libertà sessuale, che è disposta a “giocare”, ma anche dal materno cioè dalla capacità di prendersi cura di lui.
- Invece il seduttore è l’uomo che nell’intimità fa sentire la donna come unica, le parla, nei suoi occhi si legge il desiderio, rompe le regole (per esempio fa sesso in luoghi strani, non scontati).

AUTOSTIMA E FIGLI: PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE

4 marzo 2010

“I FIGLI”

(da “il profeta” k. Gibran)

E una donna che reggeva un bambino al seno disse:

Parlaci dei Figli.

E lui disse:

I vostri figli non sono figli vostri.

Sono figli e figlie della sete che la vita ha di sé stessa.

Essi vengono attraverso di voi, ma non da voi,

E benché vivano con voi non vi appartengono.

Potete donare loro amore ma non i vostri pensieri:

Essi hanno i loro pensieri.

Potete offrire rifugio ai loro corpi ma non alle loro anime:

Esse abitano la casa del domani, che non vi sarà concesso visitare neppure in sogno.

Potete tentare di essere simili a loro, ma non farli simili a voi:

La vita procede e non s'attarda sul passato.

Voi siete gli archi da cui i figli, come frecce vive, sono scoccate in avanti.

L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito, e vi tende con forza affinché le sue frecce vadano rapide e lontane.

Affidatevi con gioia alla mano dell'Arciere;

Poiché come ama il volo della freccia così ama la fermezza dell'arco.

Il terzo e ultimo anello del nostro percorso sull'autostima è, ovviamente, legato alla figura dei figli e alla comprensione di come sia possibile permettere che loro si costruiscano una buona immagine di sé stessi e del loro valore e quindi, come ormai sappiamo, aumentare la propria autostima.

In questo laboratorio abbiamo sentito la necessità, ancora una volta, di provare a far

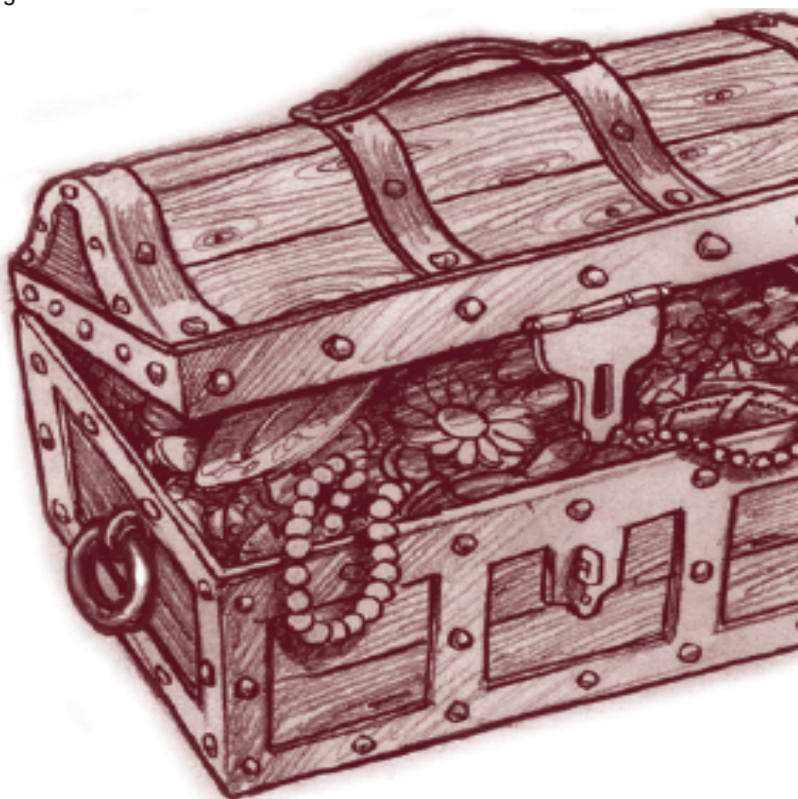
esperire ad ognuno che cosa voglia dire mettersi nei panni dell'altro, per ascoltare la sua voce e la sua emozione.

Ancora due sedie e seduto vicino a noi "l'altro", ascoltatore delle parole che ognuno dei figli regala al gruppo.

Ci scorrono davanti tante storie diverse, di ragazzi, adolescenti, bambini tutti alle prese con la loro quotidianità e i loro desideri, le loro difficoltà e i loro sogni. E scopriamo come vicende a volte anche apparentemente simili possiedano sfumature dai diversi colori, che li rendono autentici e ineguagliabili, costellati dalle loro virtù e dalle loro carenze, anche quelle uniche e originali.

Ognuno di loro parla ai loro genitori, e tenta di spiegare il suo punto di vista di figlio e di individuo... e in questo gioco di emozioni che transitano da pancia a pancia, il padre e la madre sono attori silenziosi, in scena, con orecchi e cuori tesi...

Fino a quando, in un gioco di ruoli che cambiano, chi è figlio torna a essere genitore, portando dentro di sé l'esperienza dell'autenticità del vissuto, pronto ad ascoltare ciò che ora il figlio vuole comunicargli:



Gioia e divertimento nelle cose che faccio!!
Sono bravo!

Lascia la vela

Sei più bravo di me a disegnare

Impegnati di più

Sei proprio un bravo bambino

Non preoccuparti ce la puoi fare!

Fidati! Ce la posso fare

Ci sarai sempre quando avrò bisogno

Mamma, dimmi che mi vuoi bene

Mamma, dimmi che sono importante

Voglio che tu mi dica più spesso che sono una persona capace

Vorrei che tu mi accettassi così come sono e
che mi manifestassi di più che mi vuoi bene

Vorrei che tu mi sostenessi in questo momento importante
della mia vita e del nuovo ruolo che dovrò vivere

Accettami così come sono

Abbi fiducia che ce la faccio

Vorrei che tu mi dicessi che sono capace di fare le cose da solo

Vorrei che tu mi dicessi che ce la farò

Vorrei che tu mi dicessi che valgo profondamente

Vorrei che tu mi dicessi che va bene e che migliorerò

Vorrei che tu ascoltassi di più le mie esigenze



Preparando questo incontro il nostro pensiero è stato illuminato da una considerazione rafforzata dalle parole di Gibran: esiste un errore latente nell'aggettivo possessivo MIO riferito alla parola figlio. Dire mio/nostro figlio è senza dubbio una frase che noi usiamo spesso ogni giorno, ma se la analizziamo bene è facile scoprirne due diversi significati: questo figlio è MIO nel senso che l'ho fatto io oppure questo figlio è MIO nel senso che mi appartiene. Proprio nell'ottica di un lavoro sull'autostima è importante tenere in considerazione che questo secondo significato è ingannevole e profondamente pericoloso.

È essenziale, quindi, che si tengano conto delle propensioni naturali, dei sogni, dei desideri, dei sentimenti di ognuno di loro, nella consapevolezza che voler creare un figlio idealizzato difficilmente sortirà gli esiti attesi, ma soprattutto segnerà in modo molto forte la loro autostima.

Ciò non vuol dire assecondare i loro desideri e le loro volontà in tutto e per tutto. Vuol dire piuttosto creare una comunicazione autentica dove ognuno possa esprimere la sua idea, sforzandosi di realizzare che per quanto diverse, tutte hanno pari forza e dignità.

Non abbiate paura di riconoscere ai vostri figli i loro successi (che non vuol dire però tessere le lodi in modo incondizionato o avere aspettative che sono soprattutto vostre): quei traguardi sono costati loro fatica ed è giusto che ne venga riconosciuto il valore.

Bisogna essere consapevoli che le parole usate hanno un peso e un significato specifico: a volte dette per sdrammatizzare o impulsivamente colpiscono molto di più di quanto non si pensi e diventano dei fardelli da cui è poi difficile liberarsi; anche se sembrano fare di tutto per dimostrarci il contrario, i nostri figli sono fortemente legati e condizionati dal nostro giudizio su di loro, tanto da viverlo spesso come elemento centrale della loro autostima personale.

PADRE QUOTIDIANO

I nostri figli cambiano: come cambia il ruolo del padre? Spunti per una riflessione comune

13 maggio 2010

A Mestiere Genitore... Gustavo Pietropolli Charmet

In questi ultimi anni, al padre-padrone di un tempo, garante delle norme da rispettare e della disciplina, se ne è andato sostituendo un altro, tollerante, aperto al dialogo, che discute con il figlio delle sue angosce e delle sue speranze, non più con autorità incontestabile ma soltanto alla luce della maggiore esperienza.

Tuttavia, il nuovo padre deve ancora definire con precisione il suo profilo, partendo dalla consapevolezza che la sua funzione principale, oltre ad aiutare il figlio a formare il proprio carattere e a concepire un concreto progetto di vita, è quello di stimolarlo e accompagnarlo nel talvolta difficile processo di separazione dalla madre, che segna la fine dell'infanzia. Infatti, il bisogno di rapportarsi alla figura paterna, la "voglia di padre" tipica di ogni ragazzo, è molto forte ed è importante che venga soddisfatta.

Se in passato si accusava il padre di diserzione, negli ultimi anni questa figura è stata ben più presente e ha esercitato il suo ruolo in base a nuovi valori: ha rivisto il rapporto affettivo ed educativo con i figli e ha ricontrattato con la moglie la distribuzione del potere e delle funzioni nella società e all'interno della famiglia.

Mentre la relazione madre e figli è stata esplorata in profondità e molto è stato detto e scritto sull'influenza che costei esercita nei disturbi della crescita, si è sempre parlato poco del rapporto padri-figli. Eppure tutti coloro che si interessano professionalmente a questioni educative connesse alle inquietudini adolescenziali sono convinti che la figura paterna sia fondamentale, perché può contribuire a innescare situazioni di crisi durante lo sviluppo e perché il suo apporto è sempre decisivo nell'aiutare a risolverle.

La novità nella relazione padre-figlio si avverte soprattutto nella fase di svincolo dell'a-



Gustavo Pietropolli Charmet



adolescenza che è il momento di crisi. Oggi gli adolescenti non sono più convinti che la ribellione sia un loro compito, alcuni si mettono alla ricerca del padre perché ne hanno sentito l'assenza durante l'infanzia o perché ne hanno ancora bisogno; altri, invece, tentano di separarsi da lui non più attraverso la sua uccisione simbolica, come si diceva e si usava un tempo, ma seguendo un lungo processo di elaborazione pacifica.

Ma quand'è che un uomo diventa padre? Quali sono le trasformazioni avvenute nella sua mente?

Per esempio, dalle numerosissime testimonianze raccolte è emerso che nessuno (o pochissimi), durante l'adolescenza, pensando al proprio futuro vi includeva l'idea di paternità, bensì immaginava la propria realizzazione sociale, anche sessuale, ma non generativa. Le coetanee, invece, già costruivano la loro identità femminile con il vissuto generativo.

Quando perciò nasce nell'uomo l'idea di diventare padre? Quando si attiva la sua dotazione genetica? Quando si stabilisce una relazione affettiva, erotizzata, appassionata, consolidata, allora può nascere una progettualità alla genitorialità.

Il padre nasce quindi sulla scia di una fecondazione femminile che passa la comunicazione che proprio quell'uomo è quello giusto per essere il padre dei propri figli. È impor-

tante che nasca quest'idea e metta radici perchè si vira dalla realizzazione narcisistica maschile.

In questo contesto culturale in cui il padre autoritario è stato messo in discussione, si forma una nuova figura di padre e non nasce nel luogo delle regole, del potere, della legge bensì nel luogo dell'affettività. Per certi aspetti è più facile essere un padre autoritario. Riuscire invece a modulare la dolcezza e la severità quando serve, richiede molta più intelligenza emotiva. Un padre che si mette in gioco è un padre più adatto ai nuovi tempi in cui le nuove generazioni sentono il bisogno di un padre competente, accuditivo e autorevole, che sia veramente nel ruolo, capace di svolgere la sua funzione di guida nell'avventura meravigliosa della conoscenza, della crescita e della socializzazione.

Basti pensare che i padri, adesso, sono il primo essere umano che incontra il figlio, in sala parto, e questo fa scattare subito un innamoramento e dimostra che la funzione paterna si sviluppa sull'empatia dopo essere stata fecondata dall'amore per la propria donna.

Rispetto alla costruzione etica di un tempo, la paternità di oggi nasce nell'affettività e quindi è più facile che si occupi di una parte di quel ruolo che fino ad oggi era stato tipicamente femminile.

Mentre questo processo di formazione di "nuovo" padre stava avvenendo, si verificava anche un cambiamento nel mondo educativo che ha cominciato a guardare il bambino in modo diverso. I genitori hanno smesso di vedere il loro cucciolo come se fosse una tabula rasa, ma come essere capace di co-costruire la relazione, come un interlocutore molto competente sul piano dei legami: in grado di suggerire e dare input su come comportarsi. Un cucciolo che ha bisogno di essere accudito e curato, ma che necessita anche di "essere pensato", di stabilire un vincolo, un legame stabile. Dopo aver costruito una base sicura con la mamma e il papà egli è in grado di mostrare la sua competenza anche nelle relazioni, ma per i genitori può essere competente in molti altri campi, rischiando così di essere "adultizzato", con conseguente stupore da parte dei genitori se per esempio fa i capricci come qualsiasi bambino: "Ma come? Era così bravo, così "geniale" e adesso si mette a fare i capricci?".

Adesso si riscontra un altro tipo di adolescenza, i ragazzi sentono di dover realizzare degli ideali narcisistici molto elevati. Al senso di colpa di un tempo, si è sostituita la vergogna: sono abbastanza bello? Bravo? Sportivo? Simpatico?.... l'adolescente teme l'insuccesso, si vergogna di eventuali esperienze di umiliazione e perciò, molto spesso, evita di mettersi alla prova.



Il compito del padre, allora, è quello di andare a cercare le risorse specifiche ed esclusive del proprio figlio. I papà quindi non devono mettere più regole, più principi per tenere a bada la loro natura. L'obiettivo principale è aiutare il bambino a realizzare se stesso, aiutarlo a intonare il suo canto, fare di lui una persona che obbedisca per amore e non per obbligo o per paura.

Che cosa metti in valigia dopo quest'anno di Mestiere Genitore?

VALIGIA DEGLI OGGETTI PREZIOSI



BIBLIOGRAFIA

- F.Berto, P.Scalari, *I figli ingannano. Bambini e ragazzi raccontano bugie. Quale verità possono cercare i genitori*, Armando ed.
- P.Ekman, *Le bugie dei ragazzi*, Giunti ed.
- N.Laniado, *Le bugie dei bambini*, Red ed.
- M.Tognoni, *Perché i bambini dicono le bugie*, Giunti ed.
- F.Berto, P.Scalari, *ConTatto*, ed. La Meridiana
- M De Pra, P.Scalari, *Nascere e crescere. Il mestiere dei genitori*, La Meridiana
- R. Giommi, *Vicini di cuore. Parole, sesso ed emozioni: manuale di manutenzione dell'amore*, Sperling e Kupfer ed.
- R. Giommi, *Tradire. Segnali di confusione amorosa*, Frassinelli
- R. Giommi, *Le donne amano la terra e il cielo. Concretezza ed emotività: l'arte di vivere al femminile*, Frassinelli
- R. Giommi, M.Perrotta, *Educazione sessuale come prevenzione. Nuovi modelli per la famiglia, la scuola, i servizi*, ed. Del Cerro
- R. Giommi, *La mediazione nei conflitti familiari*, Giunti ed.
- A.Mattucci, *Consulenza, mediazione, terapia: quale intervento?*, in *Il trauma delle separazioni difficili*, ed. Istituto ricerca e formazione
- A.Mattucci, *La mediazione familiare tra contesto giuridico-legale e contesto psicoterapico*, in *Quaderni di orientamento*
- A.Mattucci, L.Pappalardo, *Tecniche di mediazione in ambito peritale*, in *Maieutica*. Professione mediatore
- A.Mattucci, *La mediazione familiare: limiti e risorse*, in *Atti del convegno AIMS nov.2005/6*
- G.Pietropolli Charmet, *Un nuovo padre*, Mondadori
- G.Pietropolli Charmet, *Piercing e tatuaggio. Manipolazioni del corpo in adolescenza*, Franco Angeli
- G.Pietropolli Charmet, *Segnali d'allarme e disagio durante la crescita*, Mondadori
- G.Pietropolli Charmet, *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*, Cortina ed.
- G.Pietropolli Charmet, *Adolescenza, istruzioni per l'uso*
- G.Pietropolli Charmet, *Bellezza. Adolescenza temuta, adolescenza sognata*, Bollati Boringhieri
- G.Stilton, *Il mio primo manuale di internet*, Piemme junior
- A.Cecchi Paone, *Dal computer a internet*, De Agostini ragazzi
- A.Sperlinga, *Piccolo corso di internet*, Bambini.it
- F.Antinucci, *Computer per un figlio. Giocare, apprendere, creare*, Laterza
- S.Bisi, *I giovani e internet*, F.Angeli
- R.Laurita, *Minori in rete. Come proteggerli dal pericolo del Web*, Mondadori
- P.Rivoltella, *I rag@zzi del web*, Vita e pensiero
- T.Gordon, *Genitori efficaci*, La Meridiana

Mestiere Genitore



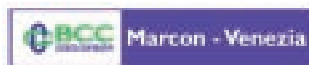
**torna questo ottobre,
non mancare!**

Anche quest'anno il progetto "Mestiere Genitore", si è potuto realizzare grazie al sostegno di alcune Istituzioni e Aziende che hanno fortemente creduto nell'iniziativa partecipando con un entusiasmo – oseremo dire – d'altri tempi e a cui sinceramente non eravamo più abituati: l'auspicio di tutti è che si riesca a fare davvero cultura della famiglia a 360°, contribuendo così a riconoscere valori e dignità ai legami parentali.



CITTÀ DI VENEZIA

ASSESSORATO ALLE
POLITICHE EDUCATIVE



Mestiere Genitore - Diario di bordo

edizione:
Confartigianato Venezia

testi a cura di:
Liana Bastianello
Giulia Rossetto

illustrazione di copertina:
Roberta Stevan Moroni

design + digital print:
CompuService, Venezia
www.compuservicevenezia.it

finito di stampare nel mese di giugno 2010